

LA REALIZZAZIONE DELLO SPIRITO SALESIANO DA PARTE DEL BEATO BRONISŁAW MARKIEWICZ, FONDATORE DEI MICHELITI

*Stanisław Wilk**

Introduzione

Nel periodo di storia della congregazione salesiana che ci interessa, e cioè durante il governo del beato Michele Rua, vale la pena richiamare l'attenzione sui motivi e le circostanze dell'insuccesso iniziale della missione salesiana in terra polacca. Concretamente si tratta dell'attività del beato Bronisław Markiewicz, uno dei primi salesiani polacchi che ruppe con la congregazione e fondò due congregazioni religiose proprie, micheliti e michelite. Questo episodio della storia dei salesiani polacchi e della Chiesa in Polonia per tanto tempo è stato un fomite di malintesi ed accuse reciproche tra salesiani e micheliti.

1. Cammino di don Markiewicz verso san Giovanni Bosco

Don Bronisław Bonaventura Markiewicz era nato il 13 luglio del 1842 nella cittadina di Pruchnik, diocesi di Przemyśl, nella parte della Polonia che si trovava allora sotto l'occupazione austriaca. Era uno degli undici figli della coppia di Giovanni e Marianna Gryziecka. Nella sua famiglia apprese una fede profonda e la venerazione alla Madonna. Dopo le scuole elementari e ginnasiali a Przemyśl, nel 1863 entrò nel Seminario maggiore diocesano della città. Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 15 settembre 1867 dalle mani del vescovo Matteo Hirschler.

Cominciò il lavoro pastorale come viceparroco nella parrocchia di Harta. Il 20 febbraio 1870 fu trasferito nella parrocchia del duomo di Przemyśl, dove era viceparroco, insegnante di catechismo nella scuola e cappellano della prigione come anche cappellano militare. Già da giovane sacerdote dava importanza particolare al servizio reso ai fedeli nel confessionale e al catechismo che faceva non solamente nella scuola e nella chiesa, ma anche nelle case contadine in occasione del sacramento dell'unzione degli ammalati.

Nel 1873 incominciò gli studi di filosofia all'Università di Leopoli, ma già l'anno seguente si era trasferito all'Università Jagellonica di Cracovia. Gli studi universitari dovevano fornirgli l'arma per la lotta contro il positivismo come an-

* Salesiano, rettore dell'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino (Polonia).

che con gli idealisti ed i modernisti¹. Purtroppo, non terminò gli studi per motivi a noi sconosciuti. Probabilmente l'autorità ecclesiastica nel 1875 l'aveva richiamato, mandandolo al lavoro pastorale ed affidandogli l'ufficio di parroco nella nuova parrocchia di Gać il 18 di febbraio 1876, e dal 23 agosto 1877 l'ufficio di parroco nella parrocchia di Błazowa. Nella cura pastorale si prodigava per sollevare il livello morale dei suoi parrocchiani combattendo l'ubriachezza molto diffusa e propagando la Fraternità della Temperanza. Cercava anche di popolarizzare nuovi metodi di coltivazione dei cereali ed incoraggiare contadini alla collaborazione tra di loro ed all'aiuto tra i vicini. Inoltre fondò un piccolo ospedale a Gać e sostenne lo sviluppo della tessitura locale a Błazowa.

Visto l'impegno pastorale di don Markiewicz i suoi superiori lo insignirono dell'onorificenza di canonico e gli affidarono l'incarico di vice decano del decanato di Strzyżów. Nel 1882 fu nominato professore di teologia pastorale nel Seminario maggiore diocesano di Przemyśl. Il vescovo mons. Luca Solecki lo investì anche della carica di prefetto nel Seminario, di consigliere-relatore del Concistoro vescovile, di esaminatore prosinodale e di confessore nei monasteri delle carmelitane e delle domenicane. Don Markiewicz trattava il suo incarico di insegnante di teologia pastorale molto accuratamente: le sue lezioni si distinguevano per l'alto livello scientifico ed insieme erano molto pratiche. Nelle domeniche e nelle feste mandava seminaristi, con il permesso dei superiori, nelle parrocchie della campagna per fare catechismo: "Ci inculcava l'amore al lavoro in confessionale, a scuola, al pulpito; l'amore per accontentarci di poco. Con insistenza ci raccomandava stima ed obbedienza ai parroci"². L'effetto delle lezioni nel Seminario di Przemyśl, scrupolosamente preparate e svolte in modo interessante, fu una preziosa pubblicazione *O wymowie kaznodziejskiej* [Sulla eloquenza da predicatore, Przemyśl 1898].

Non sappiamo perché nel 1885 don Markiewicz improvvisamente decise di lasciare la diocesi e partì per l'Italia. Probabilmente desiderava entrare tra i padri Teatini, un ordine conosciuto per la sua regola austera e l'apostolato tra i più poveri ed ammalati. In Italia incontrò san Giovanni Bosco e gli chiese di essere accolto tra i salesiani, invece di entrare tra i teatini. Su questo e sugli altri suoi incontri con don Bosco sappiamo poco. Si sa che il 1° gennaio del 1886 incominciò il noviziato a San Benigno Canavese e il 25 marzo del 1887, nella solennità dell'Annunciazione BVM, nelle mani di san Giovanni Bosco emise la professione religiosa. Come scrive un suo biografo, durante il noviziato si distingueva per umiltà ed obbedienza. Ha conosciuto bene la regola di don Bosco che appagava tutti i suoi desideri e si era convinto di essere sulla strada giusta, dove "potrà lavorare efficacemente sia per la santificazione propria come anche per santificazione della sua nazione"³. Trascrisse i "sogni" di don Bosco ed ascoltava

¹ Cf Walenty MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław Markiewicz* [Sacerdote Bronisław Markiewicz]. Miejsce Piastowe, Wydawnictwo Michalineum Marki Struga 1992³, pp. 36-39.

² *Ibid.*, p. 45.

³ *Ibid.*, p. 48.

con attenzione le sue parole profetiche sullo sviluppo della congregazione in terra polacca. Terminato il noviziato lavorò in diverse istituzioni salesiane, tra l'altro teneva corrispondenza con i polacchi che cercavano di essere accolti negli istituti salesiani⁴. Sperava di tornare con loro in Polonia per lavorare per i giovani poveri ed abbandonati.

Le speranze di don Markiewicz non erano infondate. Tanti giovani dalle terre polacche, soprattutto da quelle sotto l'occupazione prussiana, cercando una possibilità di educazione nell'Italia lontana, arrivavano negli istituti salesiani. Per questa gioventù, con l'aiuto finanziario del principe Augusto Czartoryski, i salesiani avevano preparato una casa a Lombriasco. Nei primi anni del superiorato del beato Michele Rua, successore di don Bosco, si stava preparando una missione salesiana nelle terre polacche. A capo doveva essere il beato Augusto Czartoryski. Don Markiewicz con gioia parlava di ciò a madre Saveria, una carmelitana scalza di Cracovia e parente del principe Czartoryski, quando nella lettera del 5 giugno del 1889 le scriveva:

“Il Reverendissimo don Rua, nostro superiore generale, mi ha detto che manderà il principe Augusto Czartoryski alla testa della missione salesiana in Polonia; probabilmente anch'io sarò mandato. Riceverà quest'anno l'ordinazione sacerdotale, probabilmente d'autunno: preghi, Madre, Lei e faccia pregare (le sorelle) perché questo avvenga presto”⁵.

Purtroppo, i piani della Divina Provvidenza erano diversi. Qualche mese più tardi il principe Augusto e don Markiewicz si ammalarono entrambi gravemente. Il principe era stato ordinato solo il 2 aprile del 1892 e un anno più tardi (8 aprile) era morto ad Alassio in concetto di santità⁶. Nel caso di don Markiewicz i medici non sapevano fare la diagnosi precisa (indebolimento generale, emorragie), ma non prognosticavano una ripresa. Allora cominciò a curarsi da solo: meno impegni, più riposo, tempo di sonno prolungato, sole, aria ed acqua. Pian piano la sua salute migliorava e lui diceva di dover tutto a Dio ed alla preghiera di una carmelitana di Przemyśl che aveva offerto la sua vita per lui⁷. Alla domanda degli amici di Przemyśl, e soprattutto del prof. Spis, mons. Solecki e patrono Jan Trzeciecki era stato invitato a prendere una parrocchia in un piccolo paese della regione Podkarpacie che si chiamava Miejsce. I superiori della congregazione non si opponevano e i medici consigliavano il cambio di clima. Dopo aver sbrigato tutte le pratiche necessarie tra la curia vescovile di Przemyśl e la congregazione, il 20 marzo del 1892 don Markiewicz lasciò l'Italia per recarsi a Miejsce, chiamato più tardi Miejsce Piastowe.

⁴ Una delle lettere a don Vittore Grabelski si trova nel: Jan ŚLÓWARCZYK, *Historia Provincji św. Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce* [Storia della provincia di San Giacinto della Società Salesiana in Polonia]. Vol. I. Pogrzebień 1960, pp. 63-66 (dattiloscritto).

⁵ W. MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław...*, p. 50.

⁶ È stato beatificato, il 25 aprile 2004 a Roma, da Giovanni Paolo II.

⁷ Cf W. MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław...*, pp. 50-51.

2. L'attività di don Markiewicz a Miejsce Piastowe

La parrocchia di Miejsce Piastowe che aveva ottocento fedeli era diventata centro dell'attività salesiana di don Bronisław Markiewicz. Già verso la fine del 1892 nella vecchia canonica di legno insieme a lui abitavano alcuni giovani: l'anno seguente il loro numero si aggirava intorno a 20. Il parroco costruì allora una canonica nuova, di mattoni, e quella vecchia, acquistandola dalla parrocchia, la destinò per i ragazzi: cominciarono a chiamarla "Istituto Don Bosco a Miejsce". I superiori gli mandarono come aiutante un seminarista originario dell'Alta Slesia, Pietro Sikora. Negli anni seguenti altri seminaristi furono mandati all'istituto per fare l'assistenza.

Dell'interessamento benevolo di don Rua verso l'attività di don Markiewicz può testimoniare una sua lettera del 17 aprile del 1892, dove scriveva:

"Eccovi di nuovo in Polonia; mi allegro con voi; sappiate diportarvi quale siete considerato, cioè da buon Salesiano, seguace di S. Francesco di Sales che tanto raccomandava la carità con tutti non solo nel trattare e nel parlare, ma persino nei pensieri, giacché egli raccomandava sempre di pensare bene del prossimo ed interpretarne benignamente le opere e le parole. Deo gratias di tutto. [...] Mi piace la vostra attenzione per non contrarre debiti. Non si deve tesoreggiare ma in pari tempo conviene guardarsi dal far debiti senza sapere come soddisfarli. Quanto al mandarvi del personale per ora non potremmo; però rinnovandoci la domanda per Agosto o Settembre, chi sa che non possiamo soddisfarvi? [...] Per ora non crederci ancora opportuno ne' di comprare terra, ne' di spedire appello per fondare collegio pei figli carcerati; per qualche anno sarà meglio pensare unicamente alla parrocchia e se vi avanza tempo impiegarlo a fare scuola a ragazzi che diano speranza di vocazione, ritenendoli come esterni e coltivandoli per la carriera ecclesiastica"⁸.

Nella biografia del Beato, scritta da uno dei primi allievi, leggiamo:

"Senza quasi alcun aiuto da parte della società, in un'atmosfera d'indifferenza e di diffidenza, nonostante scomodità e mancanza di locale appropriato, nel 1894 l'istituto di don Markiewicz aveva già 30 allievi. Proprio quell'anno cominciano a sorgere le prime botteghe che saranno motivo di orgoglio delle generazioni future"⁹.

Nascita delle prime botteghe e laboratori dove si riparavano scarpe, si cucivano vestiti, si facevano semplici mobili o impagliavano canestri corrispondeva soprattutto alle necessità della comunità dell'istituto stesso e della gente del luogo. Per i ragazzi idonei al sacerdozio era stato organizzato l'insegnamento ginnasiale e gli insegnanti erano don Markiewicz stesso e i seminaristi assistenti. Nel 1895 c'erano tre classi e 25 alunni.

⁸ *Archiwum Towarzystwa św. Michała Arch[aniola]*. Vol. 2 – *Dokumenty o znaczeniu historycznym, pisma urzędowe i ważniejsze listy do ks. Bronisława Markiewicza*. Miejsce Piastowe [senza data di stampa] stampato come manoscritto, p. 146 [più avanti citato come ATMA].

⁹ *Ibid.*, p. 86.

La vita quotidiana nell'istituto si svolgeva secondo il regolamento di un istituto di don Bosco. La giornata cominciava con le preghiere mattutine, la meditazione e la Santa Messa. Dopo colazione tutti andavano al lavoro ed agli altri impegni assegnati. Dopo pranzo si faceva la visita al Santissimo Sacramento e si continuava il lavoro fisico. Durante i primi anni dell'istituto non c'era ricreazione dopo pranzo e la scuola si cominciava alle 4 del pomeriggio. Dopo cena alle ore 8 di sera e dopo la ricreazione si recitavano le preghiere della sera con la tradizionale "parola" del direttore prima della buona notte.

La comunità dell'istituto era costituita dai superiori (direttore, seminaristi, responsabili dei laboratori), dal gruppo dei ragazzi più grandi e più giovani che aspiravano alla vita religiosa come sacerdoti o coadiutori, e un piccolo gruppo dei ragazzi più piccoli (quasi tutti orfani di 8-12 anni d'età). Il gruppo più numeroso era costituito dai giovani che si preparavano alla vita religiosa, tra cui c'erano i cosiddetti figli di Maria. Tra questi don Markiewicz sceglieva i più idonei, affidandogli l'insegnamento degli altri o la direzione del lavoro nelle botteghe, nell'orto o nei campi. Affidò l'ufficio di prefetto al seminarista Pietro Sikora. Egli stesso invece curava i bisogni spirituali di tutti i ragazzi confessandoli, tenendo conferenze religiose, ma anche insegnava filosofia e teologia ai seminaristi. Con tutto ciò adempiva tutti i doveri di parroco.

Nel suo lavoro pastorale ed educativo seguiva senz'altro le indicazioni di don Bosco. Però si deve ricordare che già nel 1887, e allora prima della sua partenza per l'Italia, aveva pubblicato a Przemyśl, sotto lo pseudonimo di B. Miromir, un opuscolo intitolato *Trzy słowa do starszych w narodzie polskim w stuletnią rocznicę rozbioru Ojczyzny* (Tre parole agli anziani della nazione polacca nel centenario della spartizione della Patria). Le prime due parole erano rivolte al clero e la terza alle persone eccellenti tra i laici. In esse rivolgeva l'attenzione dei destinatari alla povertà generale, all'analfabetismo diffuso e ai soldi spesi senza misura per la vodka; sottolineava anche il basso livello di conoscenza della religione che chiamava ignoranza religiosa, considerandola sorgente di tutti i mali e di misfatti. Perciò si rivolgeva al clero chiedendogli di insegnare le verità di fede in massa e individualmente attraverso i racconti, le interrogazioni e ripetizioni, e di trattare ciò come un compito urgente. Incoraggiava alla preparazione delle Sante Messe per i bambini e agli incontri di dottrina per gli adulti. Parlava della necessità d'invitare alla collaborazione seminaristi, membri delle confraternite religiose e le altre persone pie. Rivolgendosi ai sacerdoti, richiedeva da loro la conoscenza dettagliata delle condizioni di vita dei loro fedeli, da acquistare attraverso le visite pastorali nelle case e li metteva in guardia dalla perdita di tempo per occuparsi delle faccende dei poderi, del servizio pubblico o della vita mondana.

Nella sua "terza" parola indirizzata all'élite della vita sociopolitica ed economica incitava a colmare l'abisso che la divide dalla classe contadina attraverso la fondazione di scuole, circoli agricoli, biblioteche; suggeriva anche di trasformare le locande in asili per bambini, taverne senza alcolici ed anche cappelle. Per le scuole proponeva le lezioni di religione; a suo parere l'intelligenza doveva curare l'approfondimento della propria fede, tante volte molto superficiale; doveva

combattere l'ozio e invece fondare botteghe, fabbriche e conservifici perché il lavoro è alla base della prosperità che è della gente pia, sobria ed onesta. Nelle indicazioni sulla riforma della scuola chiedeva di non fare delle scuole come fossero università con tante materie. Ai giovani bastano quattro ore di scuola per scoprire la propria vocazione vitale. Oltre lo studio dei filosofi pagani antichi i giovani dovrebbero conoscere l'insegnamento dei Padri della Chiesa e studiare l'ebraico e il greco perché queste lingue difendono i programmi scolastici davanti la scristianizzazione¹⁰.

Anche più tardi sulla rivista "Powściągliwość i Praca" (Temperanza e Lavoro) dava tanto spazio alla questione dell'educazione. Ai genitori ed educatori rivolgeva l'appello di non usare la forza contro i figli ed educandi, piuttosto bisogna costruire il bene sulla bontà che c'è nell'animo d'ogni ragazzo, incoraggiando alla confessione frequente ed alla comunione eucaristica come anche alla partecipazione quotidiana alla Santa Messa perché su queste realtà poggia tutto l'edificio dell'educazione. Accentuava fortemente la necessità di fare catechismo per i giovani e per gli adulti, perché sapeva per esperienza quanto insoddisfacente fosse il livello di conoscenza della religione tra i fedeli. Ai genitori ed educatori ricordava che bisogna insegnare ai giovani rispetto per il lavoro, soprattutto fisico¹¹.

Nell'archivio generale salesiano, tra i materiali del V Capitolo generale si sono conservati gli appunti di don Markiewicz sulle questioni che dovevano trattare i padri capitolari (8.VI.1889). Tra l'altro proponeva: 1) incominciare subito a insegnare ai seminaristi le regole dell'omiletica secondo il *Catechismo romano* e secondo i decreti conciliari e pontifici¹²; 2) introdurre nei ginnasi tenuti dai salesiani e negli studentati filosofici l'insegnamento di geografia e di storia universale che è maestra di vita¹³.

3. L'uscita di don Markiewicz dalla congregazione salesiana

Non conosciamo le reazioni precise dei superiori della congregazione alle informazioni sullo sviluppo dell'opera di don Bosco a Miejsce Piastowe. Probabilmente furono positive, perché per aiutarlo avevano mandato inizialmente un seminarista e poi altri collaboratori. Nel 1895 il seminarista Sikora era andato a Torino dove, dopo gli esami dovuti, era stato ordinato sacerdote ed era tornato a Miejsce Piastowe. Bisogna però fare attenzione al fatto che già nel 1893 don Markiewicz aveva fatto la vestizione di tre allievi e l'anno successivo di altri quattro. I superiori lo sapevano? L'autorità ecclesiastica non aveva reagito. Inve-

¹⁰ Cf Alina PETROWA-WASILEWICZ, *Trzy słowa do starszych w narodzie – czyli twarda mowa ks. Bronisława Markiewicza* [Tre parole agli anziani della nazione – ossia il duro parlare di sac. Bronisław Markiewicz], in „Powściągliwość i Praca” 1 (1995) 4-6.

¹¹ Alina PETROWA-WASILEWICZ, *Pięćset numerów* [Cinquecento numeri], in „Powściągliwość i Praca” 5 (1992) 5.

¹² ASC D5800127 *Materie da trattarsi nel Quinto Capitolo generale nel settembre 1889.*

¹³ *Ibid.*

ce l'autorità statale mandò un qualche suo ufficiale per sapere se si stava preparando una nuova congregazione religiosa. Ma don Markiewicz rispose che "Congregazione religiosa a Miejsce Piastowe ancora non c'è" e vestizione di alcuni giovani non vuol dire alcun pericolo per le autorità¹⁴.

L'istituto Don Bosco negli anni 1895-1897 si sviluppò ulteriormente. Il numero degli allievi cresceva, si era creata la banda musicale, era stata messa su una serra, si facevano preparativi per la costruzione di una casa nuova. Però questi preparativi si dovettero fermare per la protesta dei parrocchiani. Allora don Markiewicz comperò una casa contadina nel vicinato della canonica per assicurare i locali necessari per gli allievi.

Nel 1897 era arrivato a Miejsce Piastowe uno dei superiori maggiori della congregazione, don Mosè Veronesi, ispettore della provincia con la sede in Veneto. Dopo la presa di conoscenza dell'attività di don Markiewicz e delle condizioni dell'istituto, don Veronesi prese decisioni che limitarono il suo sviluppo successivo. Il visitatore vietò l'uso del nome „Istituto Don Bosco”, perché confrontandolo con gli istituti italiani la casa di Miejsce Piastowe non aveva le condizioni necessarie: era troppo ristretta, i ragazzi più grandi abitavano nelle case contadine in paese, mancava assistenza agli allievi durante la ricreazione e in altri momenti. Controversie più grandi ha generato la direttiva riguardante la differenziazione dei pasti dei superiori e degli alunni.

“Secondo la disposizione del visitatore seminaristi e fratelli dovevano ricevere carne almeno una volta al giorno e un bicchiere di birra per pranzo e per cena, e il resto dei giovani doveva rimanere con il vitto come finora”¹⁵.

Il visitatore così giustificava questa disposizione: “Coloro che lavorano dal mattino alla sera per educare i ragazzi e lo fanno senza ricompensa devono avere almeno vitto adeguato”¹⁶. Don Markiewicz era decisamente contrario a ciò, perché riteneva che gli educatori dovevano essere d'esempio per gli educandi nella mortificazione e per realizzare il motto: “Temperanza e lavoro”, perché – a differenza dei Paesi mediterranei – in Polonia birra e vino si servivano solamente nelle famiglie benestanti. Questa direttiva del visitatore contrastava anche con l'impegno intrapreso da don Markiewicz di divulgare nella società polacca il trattenersi dalle bibite contenenti alcol. Il visitatore ordinò anche di limitare il numero degli allievi alle 20-25 persone e lasciando Miejsce Piastowe portò con sé in Italia alcuni ragazzi più bravi per prepararli al sacerdozio o alla vita religiosa negli istituti italiani.

L'ispettore Veronesi preparò per don Rua la relazione della visita fatta, presentando anche un'altra relazione scritta del decano forense, don Koleński, sull'istituto di Miejsce Piastowe. Don Rua sulla base di queste informazioni diede

¹⁴ W. MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław...*, p. 64.

¹⁵ *Ibid.*, p. 90.

¹⁶ *Ibid.*

una disposizione, trasmessa successivamente a don Markiewicz da don Veronesi:

- “1) Non era l'intenzione dei superiori che don Markiewicz aprisse un istituto salesiano a Miejsce Piastowe dove è stato mandato come parroco e non come direttore d'istituto. Allora non apra istituto senza permesso dei superiori e del Vescovo diocesano. Perciò si ordina di non accettare nuovi ragazzi e di quelli che sono già accettati, e che in settembre scorso erano 52, li tiene solamente 20 o al limite 25 tra i più grandi per coltivare la terra. Nel tempo libero si potrà insegnarli latino, madre lingua e preparare allo stato ecclesiastico o religioso coloro che hanno una tale vocazione.
- 2) Le donne devono avere un'abitazione distinta e recinta per impedire ogni contatto con le persone di altro sesso.
- 3) Ragazzi devono lasciare del tutto canonica perché essa deve essere l'abitazione solamente del parroco e perciò deve essere accessibile a tutti i parrocchiani.
- 4) Don Markiewicz invece occuparsi della fondazione di istituto per cui non aveva permesso, dovrebbe prendere cura per addobbare e rialzare la chiesa parrocchiale, perché questo è uno dei compiti dei salesiani. Intanto è risaputo che la chiesa di Miejsce Piastowe lascia da desiderare e si trova nello statu quo della sua ultima ristrutturazione.
- 5) Don Markiewicz è stato mandato a Miejsce come parroco, ed allora tutta la sua forza morale, intellettuale e fisica dovrebbe dedicare soprattutto ai suoi parrocchiani verso quali ha dei sacri obblighi”¹⁷.

Don Veronesi mandò queste disposizioni del superiore generale a don Markiewicz che inizialmente si era adeguato agli ordini del visitatore. Ma già nel settembre del 1897 cominciò a diffondere la notizia che “sta organizzando un nuovo ramo dei salesiani che si occuperà dell'educazione dei ragazzi abbandonati”¹⁸. Inviò quest'informazione ai superiori della diocesi di Przemyśl, ad alcuni vescovi polacchi e ai suoi amici. Il 7 ottobre 1897 nella lettera al concistoro vescovile di Przemyśl scriveva esplicitamente che aveva rotto davvero con i salesiani e aveva fondato una congregazione a sé stante. Motivò la decisione con le sue convinzioni che i membri della nuova congregazione avrebbero educato i giovani poveri gratuitamente e sarebbero vissuti poveramente, così come la gente attorno a loro e gli operai. La società polacca, a suo parere, non dovrebbe invece aiutare con le offerte in denaro una congregazione italiana che non comprendeva i polacchi e i loro problemi¹⁹. Obiezioni simili avanzava anche contro altre istituzioni religiose e contro il clero, rimproverandoli di

¹⁷ ATMA II, p. 499.

¹⁸ Aleksy PETRANI, *Zatarg księdza Bronisława Markiewicza z biskupem Józefem Pelczarem* [Conflitto del sacerdote Bronisław Markiewicz con il vescovo Józef Pelczar], in *Z zagadnień kultury chrześcijańskiej* [Sulle questioni della cultura cristiana]. Lublin 1973, p. 366.

¹⁹ “Ho rotto davvero coi salesiani italiani e presentati ai primi giorni di settembre, ed ho fondato un'altra Congregazione per i motivi seguenti: 1. Hanno cambiato la regola originale nelle cose fondamentali come: a) hanno introdotto più pietanze a tavola e l'uso del vino (*Deliberazioni del Capitolo generale VII 296*), quando il pio Fondatore, don Bosco, fino alla fine della sua vita ripeteva chiedendo ai suoi figli spirituali di vivere in povertà come gli abitanti delle campagne della zona in cui abitano, e le parole lavoro e temperanza erano il suo ultimo motto (Motto di don Bosco: Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana. Foglio stampato a Torino). E queste indicazioni ha ricevuto in modo soprannaturale da Iddio.

trascuratezza dell'attività missionaria e di contribuire alla scristianizzazione del mondo attraverso la collaborazione con un sistema sociopolitico ingiusto²⁰.

Intanto i salesiani italiani ed italianizzati mangiano e bevono per certi versi meglio di alcuni dell'aristocrazia polacca. E così per pranzo hanno minestra a voglia, due pietanze ordinariamente con carne, frutta e vino, e questo viene bevuto a bicchieri: bere due bicchieri a tavola si ritiene una gran temperanza. Ordinariamente ciascuno beve una bottiglia di 3/4 di litro. In tanti posti gli istituti destinati ai ragazzi poveri ed abbandonati sono stati trasformati in collegi per i giovani delle classi più alte e ricche a la Chyrow. Anche dai novizi propri esigono uno stipendio cospicuo. E don Bosco fino alla fine della sua vita chiedeva: occupiamoci dell'educazione dei ragazzi abbandonati e poveri perché la gente ricca sa educare i propri figli da sola. Fino a quando educeremo soprattutto ragazzi poveri ed abbandonati Iddio ci benedirà: e questo lo diceva ispirato dall'Alto. Se ai ragazzi abbandonati e mendicanti non diamo una giusta educazione e non presentiamo un modo di vivere – d'altronde tutti lo vediamo – diventeranno ladri e saranno l'obbrobrio e peso per la società. Un tale cambiamento di regola causa non solo risultati morali ma anche grandi spese materiali. [...]. Un tale cambiamento di regola contraddice persino gli scopi di congregazione che è chiamata soprattutto per i proletari e per convertire gente non credente e per ciò stesso deve vivere similmente a questa gente. Educando i giovani devono fare di loro non dei signori ma gente di lavoro.

b) Hanno centralizzato il noviziato sottoponendo tutti i direttori al maestro dei novizi residente in Italia.

c) Hanno centralizzato le finanze di tutte le case. Per capire questi suddetti cambiamenti bisogna sapere che a capo di alcune centinaia d'istituti salesiani sono solamente italiani, fuori dei tre, ma anche questi circondati dagli italiani, che così devono agire nello spirito italiano come testimoniano due schematismi allegati. Perciò tutte le case in Francia, Spagna, Palestina, America, Tunisia, Svizzera, Tirolo, Gorizia e così via servono soprattutto a scopi italiani, e cioè per appoggiare la nazionalità italiana degli emigrati italiani e per concentrare i soldi in Italia. [...]. Da quando io sono a Miejsce non mi hanno mandato dall'Italia neanche un soldo; da me, però, hanno riscosso parecchi soldi [rancore per i fondi di don Augusto Czartoryski con i quali si poteva costruire almeno un istituto in Polonia; accusa i salesiani di cinismo]. Una volta „Czas” (Tempo) informava che coi fondi presi da don Czartoryski i salesiani hanno organizzato l'istituto a Lombriasco in Piemonte per i polacchi: però là da ogni candidato prendono uno stipendio annuo cospicuo con minaccia di espulsione. Ciò può testimoniare il conte Andrea Potocki che ultimamente ha ricevuto una conferma dello stato delle cose rilasciata dal superiore di questo istituto. L'apice del cinismo raggiunge il fatto che questa gioventù viene educata senza conoscere storia e letteratura polacca e senza conoscere le nostre relazioni interne, per servire a loro in Italia e fuori di essa, con gli scopi italiani nazionali soprattutto [lettera di don Stanislaw Cynalewski da Bahia Blanca in Argentina].

II. Un altro motivo della mia rottura è la mancanza di principi di vita spirituale dei salesiani italiani e la direzione cattiva del loro noviziato. [...]. In nessuna casa e neanche nella casa di noviziato viene osservato il passo della regola originale XIX, 3, dove si richiede che i nuovi aspiranti subito all'inizio facciano gli esercizi spirituali di alcuni giorni [Missioni, cercano soldi e non le anime, un solo don Milanese parla agli abitanti di Patagonia, stranieri sfruttano la nostra discordia storica, rubano il nostro sangue e soldi. Si sente chiamato alla fondazione di una congregazione, del suo lavoro danno testimonianza gli alunni e i frutti di esso]. Secondo il mio principio è di non esigere soldi da parte delle persone che si dedicano a Dio”. ATMA I – *Korespondencja i referaty ks. Bronisława Markiewicza*. Miejsce Piastowe [senza data], stampato come manoscritto, pp. 54-60.

²⁰ A. PETRANI, *Zatarg księdza...*, p. 366.

Il 23 settembre del 1897 si era rivolto all'ordinario della diocesi di Przemyśl, mons. Luca Solecki ed alla Santa Sede, chiedendo il permesso di aprire il noviziato e di fondare una nuova congregazione salesiana basata sulla regola originaria di don Giovanni Bosco. Ma già l'8 dicembre del 1897, ancora prima di ricevere qualsiasi risposta, fece la vestizione di quattro seminaristi ed accolse i voti religiosi dei nove candidati e delle sette candidate alle nuove congregazioni religiose che stava organizzando. Il 19 dicembre seguente, dopo aver ricevuto le informazioni sull'avvenuto²¹, don Michele Rua, superiore generale, espulse don Markiewicz dalla congregazione salesiana, lasciandolo sotto la protezione dell'ordinario del luogo, cioè del vescovo di Przemyśl²². Confermò la sua decisione con lo scritto a mons. Solecki del 27 marzo 1898²³.

²¹ “Poiché mi scrivono: 1) che il numero dei ragazzi è arrivato a 92; 2) che don Markiewicz sta costruendo sul terreno che Egregio Signore Trzeciecki ha dato generosamente ai salesiani. In verità i superiori hanno dato il permesso a don Markiewicz di costruire, ma a condizione di attenersi al progetto mandato da Torino e che questa casa servirà a questi 20 o 25 ragazzi più grandi che devono lasciare la canonica, o per le donne. 3) Don Markiewicz non vuole lasciare i ragazzi che vogliono tornare alle case proprie, ma li tiene con forza promettendo loro un futuro di rose e di trionfo. 4) Le donne che si trovano lì, don Markiewicz vuole obbligare ai voti di povertà, obbedienza e castità e promette di fondare un ordine approvato dalla Santa Sede. 5) Si dice che don Markiewicz ha scritto a Roma per chiedere di scioglierlo dai voti fatti nella Congregazione salesiana perché vuole fondare una congregazione propria, secondo il proprio ingegno”. ATMA II, pp. 499-500 don Veronesi a don Koleński, 14 ottobre 1897.

²² Non era una decisione definitiva, ma piuttosto un avvertimento. Facendo sapere a don Markiewicz i motivi di preoccupazione di don Rua, espressi nella lettera del 19 dicembre 1897, mons. Solecki scriveva: “Per questi motivi volevano i Superiori vostri liberarla dai voti e cancellarla dal cerchio dei membri della Congregazione, ma prima di fare un passo del genere ci chiedono un consiglio. Se in questo noi siamo d'accordo con loro, in questo momento (con questa lettera del 19/12) Vi lasciano con tutto sotto la nostra giurisdizione e Vi cancellano dal registro della Congregazione [...]. Chiedono una risposta da noi. Per poter darla al Reverendissimo Padre Michele Rua Vi chiediamo ancora una volta di mandarci quanto prima un vostro resoconto e tutta la cosa spiegare e chiarire bene a Padre Rua, Superiore dei salesiani”. ATMA II – *Dokumenty o znaczeniu historycznym, pisma urzędowe i ważniejsze listy do ks. Bronisława Markiewicza*. Miejsce Piastowe [senza data], stampato come manoscritto, p. 60, Mons. Solecki a don Markiewicz, 24 dicembre 1897.

²³ Don Rua chiarisce ampiamente i motivi dell'allontanamento di don Markiewicz dalla Congregazione salesiana perciò li riporto in esteso: “Praesul Excellentissime! Ob litteras Tuas, quas libenter accepi, maximae humanitatis ac benevolentiae plenas quas plurimas gratias ago. De sacerdote Bronislao Markiewicz, qui ob suam inobedientiam et pertinaciam moeraris causa mihi fuit et coeteris Superioribus, pauca hic addam. Notum est Excellentiae Tuae ipsum instituisse domum in pago Miejsce pro pueris et puellis excipiendis non secundum regulas Piae nostrae Societatis, cum gravi morum periculo, et ideo me non adprobante. Quando Visitator D.nus Veronesi, a me missus a Miejsce, ipsi cum omni charitate justissima et monita et consilia dedit et normam agendi adsignavit exe(r)ete [?], juxta voluntatem Excellentiae Tuae, tunc ipse audacter in sua sententia perseverans adfirmavit, se solum sequi regulam Piae Societatis S. Francisci Salesii, superiores aliosque omnes ab antiqua et recta via descivisse! Quae audacia! aut potius quae stultitia! dum constat apud

Mons. Solecki non era contrario all'iniziativa di don Markiewicz. Questi il 22 gennaio 1898 si era rivolto al vescovo chiedendo il permesso di fondare una nuova congregazione religiosa. Il 9 febbraio seguente mons. Solecki rispose con il permesso di organizzare un ricovero per i giovani, però non si poteva considerare quest'opera come parte della congregazione salesiana di don Bosco. Invece il vescovo incoraggiò don Markiewicz perché si rivolgesse a Roma, chiedendo l'approvazione di una nuova congregazione e dichiarava il proprio appoggio ai suoi tentativi presso la Santa Sede e presso le autorità civili²⁴.

Probabilmente proprio la dichiarazione del vescovo sull'appoggio ai tentativi presso le autorità civili indusse don Markiewicz alla fondazione Pia Società Temperanza e Lavoro, il cui statuto fu approvato dalle autorità statali il 14 aprile 1898. Lo statuto della Società conteneva idee della regola di don Bosco, ma "in una veste esterna tale da essere accetto alle norme di governo sulle società". Rimaneva lo stesso scopo, l'organizzazione, gli stessi mezzi e il motto preferito da don Bosco – secondo don Markiewicz –: Temperanza e Lavoro, "che raccomandava caldamente ai suoi figli fino all'ultimo momento e che ordinava considerare 'patrimonio e più cara eredità' di lui"²⁵. Alla Società appartenevano membri attivi e cioè candidati e candidate alle nuove congregazioni, come anche soci onorari e cooperatori provenienti dai sostenitori dell'opera di don Markiewicz. Al primo incontro plenario della Società del 1° maggio 1898 don Markiewicz fu scelto come suo primo superiore. Qualche mese più tardi si era cominciato a

omnes ne jota quidem mutatum unquam fuisse in Regulis a nostro Veneratissimo Fundatore acceptis; alicujus socii infidelitas et inobedientia, ut in casu nostro, Regulas non tangit. Ante omnia igitur carissimus D.nus Markiewicz discat obedientiam et humilitatem; tunc ipse videbit nihil esse mutatum neque immutandum in Regulis. Propter tam gravem inobedientiam et pertinaciam D.nus Markiewicz, potestate mihi tradita a nostris Constitutionibus (Cap. II, 5), a Pia Societate S. Francisci Salesii recte dimissus fuit; quam dimissionem his litteris etiam confirmo. Ipse igitur nunc simplex est sacerdos saecularis, suo Episcopo subjectus, nullo amplius gaudens privilegio Regularium; eum enixe commendo Excellentiae Tuae, sperans futurum optimum Parochum. At nunquam permittam ut quomodocumque usurpet nomen Salesianorum et Veneratissimi nostri Fundatoris S. Joannis Bosco; in hoc totis viribus me opponam. Si in animo habet D.nus Markiewicz aliquam Piam Societatem instituere poterit ipsam nuncupare a S.o Stanislao Kostka vel S.o Joanne Berchmans; non usurpet nomen aliquod jam notum, quod nimiam gignet confusionem, contra consilia Beatissimi Patris Leonis XIII, qui Religiosas Familias omni conatu studet adducere ad unitatem. Validissimis precibus Tuae Excellentiae me et Piam Societatem cui indigne praesum valde commendo.

Humilissimus et addictissimus servus Michael Rua Sac. R. M. Piae S. S. Augustae Taurinorum, die 27 Martii 1898" (ASC G317).

²⁴ A. PETRANI, *Zatarg księdza...*, pp. 368-369.

²⁵ W. MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław...*, p. 99. Sulla scelta di questo motto don J. Ślósarczyk, SDB ha scritto: "Allora ha deciso [don Markiewicz] come se fosse nello spirito di don Bosco", per cui aveva vera stima e pieno rispetto, però secondo le proprie vedute nel fondare la congregazione dei "salesiani polacchi" all'insegna del motto decisamente – a suo avviso – salesiano: "Temperanza e Lavoro", che era stato trascurato dai salesiani italiani che lo hanno sostituito con "Da mihi animas, caetera tolle" (*Historia prowincji św. Jacka...*, p. 62).

stampare una rivista con il titolo “Temperanza e Lavoro”, redatta da don Markiewicz. Essa dava non solo le informazioni sulla Società, ma era anche un aiuto significativo nell’opera d’educazione della gioventù, nel diffondere l’astinenza dagli alcolici e la lotta contro l’ingiustizia sociale.

La vicenda legata ai voti di Stanisław Orlemba, uno dei seminaristi che con don Veronesi erano partiti per l’Italia, ha contribuito alle incomprensioni tra Società salesiana e il vescovo di Przemyśl da una parte e don Markiewicz dall’altra. Il 1° luglio 1897 Orlemba aveva incominciato il noviziato e il 3 ottobre 1897, tre mesi più tardi, professò i voti a Foglizzo; successivamente, l’11 febbraio 1898, senza permesso, era tornato a Miejsce Piastowe, dove il 10 ottobre 1898 emise di nuovo i voti nelle mani di don Markiewicz. Allora mons. Solecki ricordò a don Markiewicz che non gli aveva dato il permesso di fondare una nuova congregazione e chiese spiegazioni sul fondamento “del noviziato e dei voti”. Nel caso permanesse nella disobbedienza, lo minacciava di sospensione²⁶.

Dopo la morte di mons. Solecki avvenuta nel 1900 il suo successore, mons. Giuseppe Sebastiano Pelczar, cercava di convincere don Markiewicz di rientrare tra i salesiani. In ciò si riferiva al colloquio avuto con don Rua che avrebbe promesso di riaccogliere don Markiewicz nella congregazione salesiana. Nella lettera del 18 ottobre 1901 scriveva:

“Era venuto da me don Rua e ha dichiarato che Lei, Canonico, non ha ricevuto ancora la dispensa dai voti, 2) che le accuse contro il governo attuale e contro la direzione della Congregazione sono infondate, 3) che è pronto a dimenticare tutto l’accaduto e a riallacciare le relazioni rotte, purché Lei, Signor Parroco, lo voglia ed ha buona intenzione. Con tutta l’anima sono per il suo rientro nella Congregazione perché vedo in ciò una certa sicurezza dell’Istituto per il futuro, e, secondo, perché ritengo quasi impossibile la fondazione di una nuova congregazione polacca quasi salesiana, e se ciò fosse possibile la ritengo dannosa perché introduce uno sdoppiamento nello stesso lavoro, mentre è necessario concentrare tutte le forze su questo campo. Chiedo allora di lasciare una strada erroneamente intrapresa e di riconciliarsi con don Rua, nell’interesse della propria coscienza e della buona causa e con questo scopo andare ad Oświęcim lunedì prossimo”²⁷.

Purtroppo gli sforzi di mons. Pelczar rimasero infruttuosi. Da 1902 don Markiewicz cominciò a usare una nuova denominazione per la propria congregazione *in statu nascente*: Società di San Michele Arcangelo.

Nel contesto della lettera di mons. Pelczar a don Markiewicz del 18 ottobre 1901 e della lettera di don Rua a mons. Solecki del 27 marzo 1898 sorge un dubbio sulla fondatezza del suo allontanamento dalla congregazione salesiana. Secondo don A. Petrani l’allontanamento di don Markiewicz

²⁶ ATMA II, pp. 74-75, lett. mons. Solecki-don Markiewicz, 4 novembre 1898.

²⁷ ATMA II, pp. 83-84; cf. A. PETRANI, *Zatarg księdza...*, p. 371.

“era avvenuto senza rispettare le condizioni prescritte e perciò era invalido giuridicamente [...]. Secondo la legge il superiore doveva fare l'indagine, darle biasimo, tre ammonimenti e lasciare la possibilità di difesa. Anche nel caso di *periculum in mora* il superiore doveva dare a don Markiewicz e all'ordinario mons. Solecki un documento di allontanamento con la motivazione. In questo caso nessuno di loro due ha ricevuto un tale documento. [...]. Don Markiewicz non era dispensato dai voti religiosi, ciò era stato confermato quattro anni dopo il suo allontanamento dalla congregazione da don Rua quando questi cercava di riconciliarlo con i salesiani e farlo rientrare. Si sa anche che don Markiewicz non ha mai chiesto di essere dispensato dai voti: voleva perseverare in essi fino alla morte, come salesiano secolarizzato ma fedele agli ideali di don Bosco”²⁸.

Sulla sua uscita dalla congregazione salesiana don Markiewicz scriveva:

“Io fin dall'inizio, da quando sono entrato, ancora prima di professare i voti, dicevo con certezza, privatamente e nelle conferenze che spesso tenevo in polacco ed in italiano, che bisogna soprattutto educare i giovani abbandonati, come ci ordina la regola, e vivere come la gente del posto. Con tali convinzioni ho fatto i voti e con tali convinzioni ho aperto l'istituto a Miejsce, dopo aver deciso ancora durante la permanenza in Italia di separarmi dai salesiani se fossero contrari a ciò. Una tale decisione ha preso anche don Augusto Czartoryski, di buona memoria. Già all'inizio dell'anno 1890 mi incoraggiava a mettere ciò in atto, ma io gli ho risposto: ancora non è tempo perché non hanno mostrato obiezioni. Invece quando nel 1897 mi hanno obbligato, sotto obbedienza, d'introdurre a Miejsce il loro modo di mangiare, non della gente del posto, e una bevanda artificiale: vino o birra, allora ho rotto con loro. Questo era il motivo principale della nostra separazione e loro in un mese mi hanno fatto sapere due volte per mezzo della Curia Vescovile dei latini di Przemyśl che non appartengo più alla loro Congregazione però senza dirne i motivi. Alcuni anni più tardi volevano convincermi di rientrare nella loro Congregazione, servendosi della mediazione di Sua Eminenza il Cardinale Puzyna e di Sua Eccellenza mons. Pelczar. Mi promettevano grande autonomia per i nostri istituti, ma io ho risposto che la mia coscienza non mi permette di fare ciò perché le direzioni del nostro operare sono divergenti; infatti sono del parere che secondo la regola di don Bosco bisognerebbe fondare una terza Congregazione per educare giovani perseguiti in via legale”²⁹.

Per tanto tempo i tentativi di don Markiewicz presso le autorità ecclesiastiche per l'approvazione della congregazione incontrarono molti ostacoli. Durante la malattia, alcune settimane prima di morire, disse ad uno dei suoi preti: “Dopo la mia morte l'opera si svilupperà ed avrà riconoscimento”³⁰. Don Markiewicz morì il 29 gennaio 1912. La Società Temperanza e Lavoro si stava svi-

²⁸ *Ibid.*, p. 376. Bisogna essere d'accordo con don Petrani sul fatto che don Markiewicz non era dispensato dai voti religiosi, però non sembra fondata la spiegazione che don Rua cercava di farlo ritornare in congregazione; si trattava piuttosto dell'iniziativa di mons. Pelczar.

²⁹ ATMA I, p. 178. Minuta dello scritto senza destinatario e senza data.

³⁰ Cit. da W. MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław...*, p. 187.

luppando e il 29 settembre 1921 ottenne il riconoscimento canonico dell'arcivescovo di Cracovia, principe Adamo Stefano Sapieha come Congregazione di San Michele Arcangelo (CSMA). Ottenne il riconoscimento della Santa Sede il 15 giugno 1966. Invece la congregazione delle michelite ha ottenuto l'approvazione canonica il 21 agosto 1928.

Il 16 gennaio 1958 cominciò il processo di beatificazione del Servo di Dio don Bronisław Markiewicz. Il decreto sull'eroicità delle sue virtù fu promulgato il 2 febbraio 1994. Il 21 aprile 2004 la commissione medica confermava la guarigione miracolosa avvenuta per intercessione del Servo di Dio e il 19 giugno 2005 fu proclamato beato a Varsavia.